

Casa Generalizia Salesiana
Via della Pisana 1111
00163 ROMA-Aurelio



Roma, 7 marzo 1987

Carissimi Confratelli,

con vivo dolore annuncio la morte del confratello

DON CARLO COLLI

avvenuta improvvisamente il 7 febbraio u.s. all'età di anni 61.

Non era a pranzo con la comunità e si pensò in un primo momento che si trovasse fuori casa per impegni di ministero, come sovente succedeva. In questi casi però era sempre sollecito ad avvertire della sua temporanea assenza. Un controllo in portineria tra quanti figuravano fuori sede,



una telefonata a vuoto in camera e quindi una corsa nella sua stanza... Il direttore lo trovò adagiato sul letto come dormisse. In realtà era stato stroncato da un infarto. In mattinata era sceso per la colazione, era poi rientrato in camera per riprendere l'abituale lavoro, ma lì lo attendeva il Signore che lo chiamava a sé. Quella stessa sera doveva recarsi in via Dalmazia per il ritiro mensile della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Forse mai «un esercizio della buona morte» ha avuto una sottolineatura così efficace: Don Colli alla sua abituale parola fervorosa e convincente sostituì il suo esempio, la sua pronta risposta alla chiamata di Dio: «Eccomi, Signore, sia fatta la tua volontà». Una preghiera che negli ultimi tempi gli era specialmente familiare. In occasione del ritiro con i confratelli di questa casa l'8 gennaio u.s. aveva annotato questa riflessione: «Penso che a questo il Signore mi stia conducendo: a riposare con sicurezza nel suo cuore di Padre, accettando le cose come piacciono a Lui e facendo sempre più quanto piace a Lui».

E di seguito citava questo bel pensiero di sr. Maria Romero FMA: «Dio della pace, più di ogni cosa desidero e cerco la pace dell'anima, desidero questo bene come il più prezioso di tutti i beni della terra».

La notizia della morte di don Colli si propagò rapidamente suscitando grande commozione e cordoglio tra i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e quanti lo conoscevano.

Don Colli aveva avuto in passato qualche disturbo al cuore. La cosa era risaputa. Si era fatto visitare dallo specialista e regolarmente prendeva le medicine che gli erano state prescritte specialmente quando avvertiva che il suo cuore «si rimetteva a fare i capricci» come lui confidava. Mai però aveva avuto dei sintomi o delle crisi tali da destare preoccupazione e allarme.

La sua salma, esposta nella cappella «B. Michele Rua» è stata vegliata dai confratelli della casa e successivamente visitata da molti salesiani delle diverse case di Roma. Tra le prime ad accorrere a rendere omaggio e pregare, ricordo con animo grato la Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con alcune dirette collaboratrici e poi le moltissime suore delle case di Roma e dintorni. È stata davvero una commossa manifestazione corale di stima, di affetto e di riconoscenza verso il figlio di Don Bosco che, soprattutto in questo ultimo decennio, si era tanto prodigato per l'animazione delle F.M.A.



Dati biografici

Don Colli era nato a Torino il 13 aprile 1925 nel quartiere di San Salvario, nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo dove fu battezzato. Il padre Roberto proveniva dalla Lomellina ed esercitava il mestiere del sarto, aiutato dalla mamma Luigina Ciocca. Ebbero quattro figli: due morirono ancora piccoli e rimasero Carlo e la sorella Rosalina, più giovane di lui, che fu presente con un figlio e la cognata ai funerali.

Era una piccola famiglia molto affiatata, impegnata nel lavoro e che viveva nella più serena armonia. Poco lontano da casa sorge l'Oratorio Salesiano San Luigi, aperto da Don Bosco dopo quello di Valdocco: non è molto grande ma ha il vanto di annoverare tra i suoi direttori il beato Michele Rua, san Leonardo Murialdo, il beato Luigi Guanella, il ven. le Don Filippo Rinaldi e il servo di Dio don Vincenzo Cimatti. In questo ambiente ricco della memoria di don Bosco e saturo di tradizione salesiana si sviluppò la vocazione di don Colli. Scrivendo da Roma nel 1984 nel centenario della nascita di Don Ruffini, che era stato il suo direttore, affermava: «Se sono salesiano, se sento vivo in me l'amore a Don Bosco e all'opera da lui fondata lo devo al carissimo don Ruffini e all'ambiente da lui formato all'Oratorio San Luigi». Con una certa fierezza si diceva una vocazione oratoriana.

Ricordava con gioia e commozione quell'epoca. Gli capitò una domenica di presentarsi all'oratorio con un bel vestitino che gli aveva confezionato con tanta cura e amore il papà. Quando fece ritorno a casa verso mezzogiorno il suo bel vestito non era più in ordine e pulito. «D'ora in poi non metterai più piede all'oratorio!» sentenziò il papà. Il ragazzo obbedì; ma ecco qualche giorno dopo arrivare in persona il direttore don Rinaldo Ruffini a chiedere notizie di Carlo poiché non lo vedeva più all'oratorio.

Il padre rimase così colpito per questo gesto di interessamento nei riguardi del suo figliolo, che non solo gli consentì di riprendere la frequenza all'oratorio, ma cominciò anche lui a frequentarlo tra «i padri di famiglia».

La sua vocazione sbocciò poco a poco. terminate le scuole professionali, entra nel 1939 come aspirante nell'istituto salesiano «Madonna dei Laghi» di Avigliana che accoglieva vocazioni adulte. In tre anni vi compie gli studi ginnasiali e nel 1942 viene ammesso al noviziato. Lo accompagna questo giudizio lusinghiero di don Ruffini: «Ha frequentato questo Oratorio San Luigi tenendovi sempre una condotta esemplare per assen-



natezza, pietà, moralità, zelo, tenacia nei propositi, assiduità». Sono qualità che, chi l'ha conosciuto, ha ammirato in lui per tutta la vita di salesiano sacerdote.

Terminato l'anno di noviziato — si era in piena guerra — frequenta il liceo di Valsalice trasferito a Chieri e poi rientrato a Torino, dove compie anche gli studi filosofici con brillante successo. Passa gli anni di tirocinio pratico a Valdocco come insegnante-assistente nella sezione studenti. Anche questa prima esperienza sul «campo» dell'attività salesiana, svolta all'ombra di Maria Ausiliatrice, nella casa madre di Don Bosco e nel contatto personale quotidiano con i «Superiori Maggiori» in cortile e in altre circostanze, gli permise di assimilare, quasi inconsciamente, lo spirito salesiano nella sua intatta purezza. Evocava questi anni come la stagione più fortunata della sua vita di educatore dei giovani.

Dal 1949 al 1953 frequenta il corso di teologia all'Istituto Internazionale «Don Bosco» di Torino-Crocetta concludendolo con la licenza in sacra teologia. Il 1 luglio è ordinato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice da sua Em. il Card. Maurilio Fossati.

A questo punto è opportuno ricordare che in quegli anni i chierici della Crocetta univano alla serietà dello studio, una vera «passione» per le cosiddette «cose salesiane»: vita, pensiero, spirito, opera di Don Bosco, di cui erano particolarmente avidi quelli che venivano dall'estero. Nasce, su loro iniziativa, la pubblicazione in ciclostile delle «Conferenze sullo spirito salesiano» di don A. Caviglia; si organizzano convegni e giornate di studio su temi salesiani; fiorisce — cosa quasi incredibile — l'attività delle «Compagnie» debitamente adattate; prende l'avvio quella che, per tappe successive, è ora la rivista di «Pastorale Giovanile». Il chierico Colli è uno degli artefici più convinti e interessato allo studio del patrimonio salesiano, attento, si può dire, ancora alla fonte. Si trova, tra i suoi numerosissimi manoscritti, la relazione letta alla presenza di don Ceria, don Leonzio, don Corallo ed alcuni superiori, in un convegno che fece epoca, dal titolo significativo: «Don Bosco e l'educazione salesiana dei giovani uno per uno». Reca la data del 12 marzo 1952.

Per due anni resta ancora a Valdocco come insegnante e ha la possibilità di frequentare qualche corso di specializzazione allo studentato teologico. Nel 1955 viene trasferito a San Benigno Canavese come consigliere professionale.

«Inopinatamente» (la parola è di don Colli) l'anno seguente viene destinato come insegnante di teologia fondamentale nello studentato teologico di Bollengo presso Ivrea. Da questo momento inizia per don Colli un



lungo periodo di oltre 25 anni come insegnante e formatore dei giovani salesiani candidati al sacerdozio.

Da Bollengo nel 1963 passa allo studentato teologico di Monteortone (Padova), nel 1966 è a Roma come direttore della comunità dei sacerdoti studenti al P.A.S. e due anni dopo ritorna come direttore a Monteortone prima e poi a Verona-Saval. Nel 1972 l'obbedienza lo richiama nuovamente a Roma come direttore della comunità dei sacerdoti studenti. Finito il sessennio è nominato delegato dell'Opera P.A.S.. È un incarico di grande responsabilità che lo impegna per tre anni.

Ogni tappa di questo quarto di secolo, segnata da profondi e rapidi cambiamenti, lo trova preparato come docente e come superiore. Apparentemente più ancorato allo spirito delle origini che alle urgenze dei tempi nuovi. In realtà non era così: i suoi studi lo avevano portato ad una profonda sintonia con i documenti del Concilio che lo affascinarono, come lo riempiva di consolazione la stesura definitiva delle Costituzioni Salesiane rinnovate.

Il suo innato senso della misura e dell'equilibrio, lo portava a rigettare, d'istinto, la superficialità e la pseudoverità in tematiche che toccavano e intaccavano lo stesso spirito evangelico e salesiano. E quando il vento della contestazione investì, poco o tanto, anche alcuni studenti di teologia, si trovò, come primo responsabile, a fronteggiare, quasi in solitudine, una situazione, per certi aspetti, anomala e incandescente. Visse, come risulta da alcune sue pagine intime, momenti di grande amarezza e incomprensione. Li seppe però affrontare con fermezza, con tutto lo slancio della sua fede, con la forza morale della sua fedele testimonianza di salesiano e di sacerdote, con la preghiera umile e costante:

«Gesù, tu lo sai: non mi sono mai sottratto alla tua luce, non ho mai voluto dire bianco al nero e nero al bianco, non ho voluto mai canonizzare in nessun modo la mia debolezza... Il mio cuore è quello che ha sofferto più di tutti...». Potrebbero sembrare parole dettate in un momento di sconforto, ma un confratello qualificato che gli fu vicino in quegli anni difficili, offre una spiegazione che merita di essere citata: «Don Colli voleva bene alla Chiesa, alla Congregazione, a don Bosco, alla "sana tradizione". Per questo ha sofferto molto negli anni di Monteortone e del Saval e ha sofferto perché non faceva sue certe mode ideologiche e di costume. Non era un temperamento facile, ma sotto la scorza del "piemontese" c'era un cuore d'oro, fedelissimo al Vangelo».

Terminato il triennio di delegato dell'U.P.S., don Colli viene invitato dai Superiori a rendersi disponibile per il Capitolo Generale dell'Istituto del-



le Figlie di Maria Ausiliatrice come consulente: è un compito molto delicato che esige intelligenza, preparazione, equilibrio e molto zelo per il bene di tante anime consacrate e insieme profonda conoscenza dello spirito di Don Bosco e di S. Maria Mazzarello. Assolve questo incarico in modo eccellente.

Il Capitolo delle FMA termina a fine febbraio e don Colli viene destinato alla Casa Generalizia di via della Pisana, aggregato all'Istituto Storico ma, con l'incoraggiamento dei Superiori, incaricato anche dello studio e della predicazione di temi inerenti alla vita salesiana. Uno studio che gli è congeniale, «una vocazione nella vocazione». Annoterà più tardi: «Inizio questo lavoro di umile artigiano e di commerciante viaggiatore di salesianità e sono profondamente sorpreso del come le anime rispondono e si aprono, del come la mia povera parola suscita gioia e amore per la propria vocazione e volontà di rinnovamento».

A questo apostolato dedica tutte le sue energie: accetta corsi di esercizi spirituali, ritiri, conferenze per i Salesiani, per le FMA, per altri istituti religiosi maschili e femminili, per la Famiglia Salesiana, per l'Unione delle Superiori Maggiori del Lazio (USMI). Collabora con riviste di formazione religiosa, scrive sul metodo educativo di Don Bosco, sulla presenza di Maria nell'opera di Don Bosco e della Mazzarello. Merita particolare menzione il commemo alle Costituzioni delle FMA «Patto della nuova alleanza con Dio», curato «con vivo senso salesiano e competenza teologica» come afferma la Madre Vicaria nella presentazione.

Salesiano e Sacerdote

Incaricato della formazione e preparazione di giovani sacerdoti Don Colli sentì forte la sua responsabilità di avere una adeguata e solida preparazione dottrinale in campo filosofico e teologico ma soprattutto di dare una testimonianza coerente di vita religiosa e sacerdotale. Era amante della verità. «Dio permette tutto — diceva — ma ha assicurato la verità alla Chiesa, perché quando questa si oscura, tutto è perduto».

La sua cultura teologica era solida e profonda. L'amore alla verità lo portava ad amare intensamente la Chiesa e il Magistero del Papa. In questo era perfettamente in linea con Don Bosco, da buon salesiano. Con la Chiesa e nella Chiesa sentiva la fierezza e la gioia di essere figlio di Don Bosco. Metodico, preciso, fedele alla parola di Dio e allo spirito salesiano non cessò mai di aggiornarsi. Di Don Bosco ebbe la conoscen-



za del vero specialista. Con diligenza e molta pazienza aveva schedato le Memorie Biografiche di Don Bosco né gli erano estranei gli studi più qualificati sul nostro Fondatore e sul patrimonio salesiano in genere.

Era così preciso che non faceva conferenze, prediche, interventi senza una scrupolosa preparazione di volta in volta, annotando e scrivendo tutto con la sua caratteristica scrittura chiara e minuta, anche se si trattava di argomenti più volte trattati e a lui congeniali. Quando lo colse la morte stava preparando le omelie della Messa agli Esercizi Spirituali delle FMA di Padova che iniziavano il 13 febbraio.

Don Colli possedeva un raro senso di responsabilità: prendeva le cose sul serio, non dimissionava mai quando occorreva prendere una decisione importante. Poteva sembrare inflessibile ma lo era più verso se stesso che verso gli altri con i quali sapeva dialogare e manifestare tanto cuore e tanta bontà salesiana. A prima vista pareva un tipo serio, distaccato, piuttosto chiuso, un po' portato a cogliere certi aspetti negativi della realtà: di fatto chi lo conosceva, aveva di lui un concetto ben diverso: lo scopriva uomo semplice e sereno, lieto di stare in compagnia, di conversazione varia e gradita, ottimista più per assorbita educazione salesiana che per natura. L'uomo dalla battuta lepida e incoraggiante, sottolineata da un sorriso aperto e comunicativo.

Dai dati e dai ricordi raccolti e da numerose testimonianze pervenute, emerge in don Colli una figura di salesiano autentico, in cui spiccano alcuni tratti significativi. Anzitutto lo spirito di preghiera e di unione con Dio, intenso e pieno; non lo manifestava con forme pietiste ma lo viveva con una fede ardente, lucida, molto radicata nella sua esperienza di vita. Si può dire che ancor prima che lo cogliesse la morte convivesse con Dio, senza però darlo a dividere. Nel suo quadernetto in cui da qualche tempo, in occasione degli esercizi o dei ritiri spirituali, annotava qualche sua riflessione personale, sovente si rivolge al Signore in forma di preghiera, con filiale confidenza.

«Con umiltà ti domando, Signore, di continuare a darmi il tuo aiuto, te lo domando per mezzo della Mamma tua e Mamma nostra. Dammi salute, serenità: soprattutto dammi di rispondere sempre più generosamente agli inviti del tuo Amore: dammi la forza di vivere ogni giorno come piace a Te. Ti prego per tutte le persone che ho incontrato, per tutte quelle che mi ricordano a Te e per tutte quelle che hai affidato a me per essere loro di sostegno e di aiuto».

Un altro aspetto degno di nota era l'impegno di vivere con esemplarità la vita del religioso, in povertà e umiltà, con una dedizione e applicazione



costante al lavoro. I suoi successi in questi ultimi anni non gli montarono la testa, rendeva gloria a Dio e non ne parlava neppure con i suoi intimi.

Sono numerosi, come ho già ricordato, i libri scritti da don Colli su problemi di vita religiosa e salesiana, che sgorgavano dalla sua anima innamorata di Dio, dalle sue meditazioni, dalla potente attrattiva che esercitavano su di lui la santità di Don Bosco e di Maria Mazzarello. Più di un suo elaborato è stato stampato a cura delle FMA. L'ultima sua fatica, orientata verso la celebrazione del Centenario della morte di Don Bosco nel 1988, è una biografia di Mamma Margherita, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita (1 aprile 1787). L'aveva consegnata alle stampe pochi giorni prima di morire. In realtà più che una biografia è uno studio sull'influsso esercitato da Mamma Margherita e sul ruolo da lei svolto nella esperienza educativa-spirituale di Don Bosco ai Becchi di Castelnuovo e agli inizi dell'opera a Valdocco in Torino, che, a suo dire, fu «determinante al crearsi di quell'ambiente di famiglia di Dio in cui potevano essere educati cristianamente i più poveri e abbandonati tra i figli dell'uomo».

Apostolato tra le F.M.A.

Dal 1981 i Superiori, per un tratto di particolare benevolenza verso l'Istituto delle FMA e perché vedevano in don Colli l'uomo più adatto e preparato, lo autorizzarono a dedicarsi prevalentemente al loro servizio nella pratica del ministero sacerdotale. Qualche anno prima, in verità, aveva già predicato un corso di esercizi spirituali, ma a dare la misura di se stesso erano state le conferenze dettate alle giovani suore che si preparavano alla professione perpetua. Fu in quella occasione che egli rivelò la sua profonda conoscenza di Don Bosco, della Mazzarello, dello spirito dell'Istituto, sintonizzandosi perfettamente con l'ansia di rinnovamento delle sue uditrici, con la loro alta tensione ideale, in una parola, manifestandosi nella sua più vera identità di «salesiano dal cuore schietto, aperto all'ottimismo, umanamente sereno e ricco di paternità e insieme riservato, sicura guida spirituale». È la testimonianza di una Madre Ispettrice che osò chiedergli se poteva rendersi disponibile anche in seguito. «Sono figlio dell'obbedienza — rispose —. Lo chieda al mio superiore, personalmente sono disponibile». E da allora la sua disponibilità andò crescendo. A questo apostolato si era preparato con sacrificio, con preghiera assidua e con lo studio coscienzioso. Giunse ad essere uno



dei più sicuri interpreti dello spirito di Santa Maria Mazzarello e dell'Istituto delle FMA.

Le suore hanno sempre riconosciuto in lui il vero salesiano, il maestro sicuro, aggiornato e profondo senza mai essere spericolato, che sapeva cogliere la psicologia delle uditrici e scavare a fondo con straordinaria efficacia. A poco a poco divenne, si può dire, il loro maestro autorizzato, il loro interprete, l'uomo di fiducia conosciuto in Italia e all'estero. Predicò e tenne conferenze nell'America Latina, in Oriente e in Austria.

Quest'anno aveva in programma ben dieci corsi di esercizi spirituali, quasi tutti per le FMA.

La rev.da Madre Generale Sr. Marinella Castagno, in risposta a una lettera di ringraziamento per la partecipazione così viva al nostro lutto per la morte di don Colli, ha scritto: «Per me è stato più che un dovere, un bisogno di esprimere a don Colli la nostra riconoscenza per quanto si è prodigato per aiutarci nell'apprendimento dello spirito salesiano di Valdocco e di Mornese, evidenziando aspetti profondi e irrinunciabili, pur nel mutare dei tempi».

Dopo la morte di don Colli sono pervenute alla Casa Generalizia numerose attestazioni commosse di riconoscenza e di stima da gruppi e da singole suore, specialmente da quelle che hanno frequentato a Mornese il corso di preparazione ai voti perpetui. Ci fanno conoscere ancora di più la figura spirituale dello scomparso, tanto ricco di umanità, ripieno di amor di Dio e di zelo ardente per la salvezza delle anime.

«Era chiaro il suo intendimento di fare risplendere in tutta la sua bellezza l'ideale della vita abbracciata nella professione. Creava subito un clima di fede e di serenità da aiutare e interiorizzare i valori della vita religiosa, ad avere lucida coscienza e generosa accettazione delle austere esigenze di purificazione e di ascesi che essa comporta. Nei suoi interventi privilegiava la dimensione teologica; seguiva poi quella salesiana in cui faceva rivivere il clima di Valdocco e di Mornese nella luce di Maria avvertita come presenza viva. Don Colli possedeva una dottrina solida, sicura e insieme aveva una esperienza fondata della vita concreta in cui devono vivere le Suore. Per questo lo sentivano una guida saggia e sicura. Più di una ha confessato: «Il periodo del secondo noviziato trascorso con don Colli ha segnato una svolta decisiva nella mia vita spirituale». Incideva con la sua parola, ma soprattutto con la sua testimonianza: c'era in lui vivo il riflesso di Don Bosco sia quando pregava e insegnava, sia quando familiarmente conversava e condivideva le sue parole con arguzie e fatti ameni che rivelavano in lui il cuore oratorio. Non



si poteva rimanere «come prima», dopo aver ascoltato le sue profonde e appassionanti riflessioni sui nostri Santi Fondatori».

Uno spaccato sulla vita intima di don Colli ci viene da questa testimonianza di chi ebbe con lui una lunga vicinanza spirituale che riassume, in un certo senso, quanto è stato detto: «Di don Colli mi hanno sempre colpito la semplicità e la bontà, unite alla concretezza e all'entusiasmo. Egli ci ha fatto vedere, con i gesti molto semplici della sua vita, il volto e il cuore di Don Bosco. Don Bosco non lo troviamo solo attingendo alla storia ma lo troviamo — ne sono certa — nella vita dei suoi figli.

Dagli incontri con don Colli ho imparato ad amare Don Bosco. Egli, infatti, in un modo o nell'altro, che la conversazione lo comportasse o no, riportava sempre il discorso su Don Bosco. Viveva di Don Bosco. L'aveva «dentro» come una ricchezza come una sorgente a cui attingeva continuamente e spontaneamente.

Un altro aspetto, che non può essere dimenticato, è l'affetto che egli ha nutrito per Madre Mazzarello, per l'Istituto delle FMA, per ciascuna FMA. Potremmo domandarci: come mai don Colli ha amato più di altri Madre Mazzarello? Credo si debba rispondere che era fatto della stessa pasta, era della stessa tempra, una tempra di semplicità e concretezza».

L'ultimo saluto

I funerali si sono svolti nel pomeriggio del 9 febbraio nel grande atrio della Casa Generalizia, poiché la cappella non avrebbe potuto contenere tutti i presenti. Ha presieduto l'Eucaristia, con circa 200 concelebranti, il Rettor Maggiore, rientrato da Nizza Marittima dove l'aveva raggiunto la triste notizia. Invitò a implorare per il defunto «quella pace che durante tutta la sua vita aveva cercato con esemplarità salesiana e a ringraziare il Signore di averci dato un collaboratore e un testimone della vocazione di Don Bosco nella Chiesa in momenti importanti della storia del popolo di Dio». Tenne l'omelia il Vicario del Rettor Maggiore Don Gaetano Scivo che, interpretando gli angosciosi interrogativi che suscita il mistero della morte e di questa morte, alla luce della parola di Dio, ha esortato a riflettere sull'amore di Dio rivelato in Cristo: «Chi ha fiducia nel Signore capirà i suoi progetti». Ha poi messo in risalto gli aspetti caratteristici della fisionomia spirituale dello scomparso e il messaggio di fedeltà alla Chiesa e a Don Bosco.



Il rito funebre, solenne e devoto, è stato accompagnato dal canto eseguito in modo ammirevole dal coro delle FMA dell'Istituto Internazionale «Auxilium». Erano presenti al rito S. Em. il Card. Rosalio José Castillo-Lara, i membri del Consiglio Generale al completo, la Madre Generale delle FMA sr. Marinella Castagno con alcune sue dirette collaboratrici e moltissime Suore di Roma, del Lazio e di alcune ispettorie d'Italia, una numerosa rappresentanza dell'UPS, di Salesiani dell'Ispettorato Romano e di altre Ispettorie, e della Famiglia Salesiana.

Ora Don Colli riposa nella tomba salesiana del grande cimitero di Prima Porta, accanto agli altri confratelli di questa Casa Generalizia in attesa della Risurrezione.

Rivolgo un pressante invito a suffragare con generosità l'anima del compianto confratello. Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello lo conducano per mano al trono dell'Altissimo.

Chiedo una preghiera anche per la comunità della Casa Generalizia e per chi si professa aff.mo in Don Bosco

Don Ottorino Sartori

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. Carlo Colli

n. Torino 13 aprile 1925

m. Roma 7 febbraio 1987

a 61 anni di età, 43 di professione e 33 di sacerdozio



